

# FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 31 — OTTOBRE 2009

Carissimi  
vi scriviamo dopo la pausa estiva  
che speriamo abbia offerto a  
ciascuno di voi momenti di ristoro  
nel corpo e nello spirito.

Abbiamo ripreso le nostre attività  
con una messa comunitaria che,  
un po' per "caso", siamo riusciti a  
celebrare il 19 settembre, data  
coincidente con la festa di *Rosh  
ha Shanah* per gli ebrei e la fine  
del mese di Ramadan per i  
musulmani. Ci è sembrato un  
dono prezioso unirvi ad un  
momento importante della vita di  
questi fratelli, unendo la nostra  
preghiera alla loro, pregando per il  
dono della pace, dell'unità, della  
riconciliazione, della concordia...

Prima di passare al programma  
del prossimo anno, vogliamo  
raccontarvi qualcosa dell'estate  
appena trascorsa, in particolare la  
presenza di alcuni di noi per  
qualche giorno in Turchia.

Forse è un po' difficile riuscire a  
mettere nero su bianco i pensieri  
che ha prodotto questo viaggio,  
perché la loro elaborazione è  
ancora in corso, tuttavia  
cercheremo di condividere con voi  
la bellezza di questa esperienza.

Per una serie di motivi mancavamo  
dalla Turchia da circa un anno.  
Siamo tornati a Trabzon e poi siamo  
stati ad Istanbul. È stato molto bello  
poter tornare e rivedere alcune delle  
persone che facevano parte della  
comunità ai tempi in cui eravamo  
presenti in Turchia con don Andrea.  
Come forse molti di voi sapranno, a  
Trabzon c'è una coppia di sposi  
rumeni che lavora per la diocesi di  
Anatolia che tiene aperta la chiesa e  
che si occupa della piccola comunità  
cristiana.

La comunità che frequentava la  
chiesa quando c'era don Andrea nel  
corso del tempo ha subito inevitabili  
cambiamenti, alcuni si sono aggiunti  
al cammino, altri si sono allontanati,  
altri ancora sono rimasti,  
perseverando tra non poche difficoltà  
nel loro percorso... In ogni caso è  
stata una grande gioia per noi  
riabbracciare loro e per loro rivedere  
noi... per noi è stato molto bello e  
rinfrancante poter toccare con mano,  
ancora una volta, come la fede  
vissuta nella piccolezza, nel  
nascondimento e, perché no, anche  
nelle difficoltà, abbia un qualcosa di  
autentico che a volte è difficile  
ritrovare nelle nostre comunità ormai  
piene di tutto...

È stato stupendo ascoltare le loro storie, rivedere i loro volti, poter condividere – sia pur per poco tempo – ansie e preoccupazioni di una vita che ha senso solo se spesa per amore di Dio e dei fratelli.

Abbiamo passeggiato spesso per le vie di Trabzon ammirando i tanti progressi e le evoluzioni che questa cittadina ha avuto nel corso di un anno. Ci ha stupito di quanto si stia ingrandendo, quasi ad indicare un “benessere” che in altre zone del mondo in questo tempo non è facile apprezzare! Abbiamo fatto lunghe passeggiate sul lungomare di Trabzon rimesso a nuovo ed abbiamo contemplato con piacere la bellezza del Mar Nero.

Abbiamo anche approfittato, in quei giorni, per andare a Samsun a trovare don Giuliano, sacerdote milanese *fidei donum* in Turchia da due anni, distogliendolo per qualche ora dal faticoso studio della lingua turca!! Abbiamo festeggiato con lui la festa dell’Assunta. È stato un incontro incoraggiante, ricco di scambi di opinioni e di valutazioni.

Avendo trascorso la festa dell’Assunta con una “pietra viva” della chiesa turca abbiamo poi “recuperato” la visita al monastero

di Sumela – che avevamo previsto proprio per il 15 agosto- nei giorni seguenti, per tornare sui posti in cui le pietre vive della chiesa quella terra l’hanno abitata e che, grazie alla loro fede, hanno imbevuto le pietre delle loro abitazioni... Pietre che nonostante siano ormai ridotte a ruderi si presentano ad un occhio attento ancora gravide di fede e di speranza.

Per noi è stato importante anche poter essere presenti in Turchia all’inizio del mese di Ramadan che è cominciato mentre eravamo ad Istanbul. E così una sera abbiamo aspettato il tramonto del sole per cenare insieme ai nostri fratelli musulmani per il loro *iftar* (la cena di interruzione del digiuno quotidiano). Ci ha colpito un avvenimento che in passato non avevamo mai notato... nel mese di Ramadan – nelle grandi città – vengono allestite delle tende da campo in cui i vari “comitati di quartiere” o associazioni o altre realtà socialmente e politicamente impegnate distribuiscono l’*iftar* per le persone bisognose. Un impegno concreto perché tutti possano vivere bene questo mese così significativo per i musulmani... ad ognuno deve essere data la possibilità di vivere pienamente la gioia di ritrovarsi

## FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE - TRIMESTRALE N° 31 ANNO IX

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - Via Cupra,23 - 00158 Roma

Sito Internet: [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede Operativa: Via Terni, 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi cell. 339/1267052

Referenti per il giornalino: Guido Fraietta cell: 348/9171561

insieme per rompere il digiuno quotidiano! Ad Istanbul abbiamo rivisto Rachele, nostra carissima sorella di sempre. È stato bello ed importante passare del tempo con lei, ascoltare i suoi “aggiornamenti”, i suoi racconti, vederla sorridere e gioire per queste giornate trascorse insieme. Ci ha raccontato del suo gruppo “Adma” (Amici di Maria Ausiliatrice) legato ai salesiani, del loro cammino comunitario, ma soprattutto della bellezza di avere una, sia pur piccola, comunità di riferimento con cui poter condividere gioie e fatiche quotidiane!

Questo viaggio in Turchia non è stato un pellegrinaggio “canonico”, per noi è stato molto più: un “ritorno in famiglia”, un “tornare a casa”... Siamo così rientrati a Roma con una preghiera nel cuore: le difficoltà che non ci permettono un immediato rientro in Turchia, non siano come le spine della parabola del seminatore, che soffocano il seme, ma equivalgano al crogiuolo in cui si temprava l'oro...

Alla fine dell'estate, il 23 agosto scorso, è tornata alla casa del Padre Renza Fozzati, nostra grande amica e collaboratrice. Renza è stata una donna speciale nella vita di chiunque l'abbia incontrata. Era malata da tempo, ma nonostante la malattia manteneva costante il suo impegno di una vita: il dialogo e la conoscenza del mondo ebraico. Renza è stata un vero dono di Dio. Dotata di una capacità comunicativa ricca di amore per ciò che faceva e di passione, tale da “incantare le folle”... dai grandi ai piccini, conquistava tutti per la sua

semplicità nelle spiegazioni e la limpidezza del suo linguaggio! A chi le chiedeva come mai amasse così tanto l'ebraismo pur essendo cristiana, Renza rispondeva «lo amo così tanto l'ebraismo *proprio perché* sono cristiana!», invitando chiunque a ricordare che «chi incontra Gesù incontra un ebreo»!

Ci dispiace molto che ci abbia lasciato una cara amica ed una appassionata testimone dell'Amore del Padre ma siamo certi che continuerà ad intercedere per noi con lo stesso affetto usato fino ad ora e così continuerà a camminare con noi.

Ci ha fatto piacere ricordarla ad un mese dalla sua morte con una celebrazione eucaristica insieme ad alcune persone che a lei erano particolarmente legate: è stato un bel momento comunitario, di lode e di ringraziamento al Signore per il dono di questa grande persona che, nell'assoluta discrezione e nel silenzio, ha arricchito la vita di molti. In questo numero troverete il programma per il nuovo anno, il tema che ci accompagnerà è **la Misericordia**: siamo fiduciosi che il Signore non mancherà di parlare ai nostri cuori, negli incontri di conoscenza, in occasione delle visite alle comunità nei loro luoghi di culto, nel nostro cammino di preghiera e nei nostri ritiri comunitari.

Speriamo quindi di poter condividere con voi almeno qualcuno di questi appuntamenti, per poter fare un tratto di strada insieme in questo nostro cammino di fede.

Un fraterno saluto a tutti,

*Fabio, Giulia, Loredana,  
Luciana e Piera*

# IL DIGIUNO NELLE CHIESE ORIENTALI

Testo sbobinato e corretto da Paola Muzii, non rivisto dall'autore

**I**l 22 febbraio 2009 una simpatica coppia di amici melchiti, Louay e Daniela, che quest'anno ci ha aiutato ad organizzare il vespro siro-antiocheno per la chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, è venuta a parlarci del digiuno nelle chiese orientali. L'incontro è stato per noi particolarmente prezioso in quanto i due sposi, pur essendo uniti dalla stessa tradizione orientale, appartengono tuttavia a due diverse chiese: lei, Daniela, alla chiesa cattolica melchita di rito bizantino, lui, Louay, alla chiesa cattolica maronita. Inoltre, oltre ad averci illustrato il tema del digiuno, si sono anche amichevolmente dilungati rispondendo ad alcune domande di carattere generale sulle loro Chiese!

## Testimonianza di Daniela

**I**o provengo dalla chiesa latina, la mia formazione religiosa è stata molto tradizionale, ed ho sempre pensato, nella mia *cattolicità*, che esistesse soltanto la chiesa latina e che ci fosse *poi anche* la chiesa ortodossa. Invece il buon Dio mi *'ha fatto cadere da cavallo'*, all'età di circa quindicisedici anni, quando sono venuta a Roma a studiare e ho incontrato compagni di diverse culture, tra cui

ucraini e rumeni, appartenenti al mondo arabo, che mi hanno introdotto alla loro cultura e spiritualità; ho così cominciato ad interessarmi e ad appassionarmi, anche attraverso letture ed approfondimenti sui Padri della chiesa, alle chiese orientali. La mia conversione è cominciata nello scoprire che quanto stavo scoprendo era più affine al mio modo di intendere e di vivere la fede. La prima chiesa che ho frequentato è stata quella di Santa Sofia a Roma: vedevo come si svolgevano le liturgie e anche io, similmente ai principi russi, ne sono rimasta catturata come se *'avessi trovato il paradiso'*! Così ho proseguito ad avvicinarmi e a incontrare anche le altre diverse chiese orientali presenti a Roma, approfondendone sempre più la conoscenza e la spiritualità. Ho deciso di rimanere all'interno della chiesa melchita-bizantina, perché lì mi ci trovavo meglio; io penso infatti che, così come Cristo si è incarnato,

“ Nella tradizione orientale il digiuno non è soltanto da intendersi come una sorta di semplice *'fustigazione corporale'*, ma come qualcosa di gioioso ... ”

anche le chiese si incarnano con delle caratteristiche proprie; quella bizantina è senz'altro la chiesa più affine a me, forse perché, provenendo dalla Basilicata, e quindi dalla Magna Grecia, ho nel mio dna qualcosa di greco, di bizantino!

Nella chiesa bizantina ho avuto il piacere di riscoprire il **digiuno**, che di solito nel mondo latino è legato solo semplicemente alla Quaresima e alla penitenza. Nel mondo bizantino ed in tutte le chiese orientali invece il digiuno si distribuisce lungo tutto l'anno liturgico: in occasione del Natale, di alcune festività mariane, dell'Ascensione e di alcune altre feste minori.

Nella tradizione orientale il digiuno non è soltanto da intendersi come una sorta di semplice '*fustigazione corporale*', ma come qualcosa di gioioso, e la Chiesa stessa accompagna e aiuta in questo percorso! Prima di entrare nel tempo quaresimale infatti ci sono tre domeniche di preparazione, per cui la Chiesa, prima di imporre al fedele una certa pratica, lo prepara, passo dopo passo, sia attraverso le letture bibliche, sia attraverso determinati riti volti proprio a tenerne viva l'attenzione. Durante le settimane di quaresima ci sono due appuntamenti importanti, il mercoledì e il venerdì, poi naturalmente c'è la celebrazione domenicale. Originariamente nel mondo bizantino, ma in quasi tutto il mondo orientale, il digiuno era distribuito nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, soprattutto per

i monaci: questi infatti erano preposti alla preghiera continua, e soprattutto non dovevano andare a lavorare la terra. Quando poi anche all'interno del monachesimo si è cominciato a lavorare, allora si sono differenziati i ruoli: alcuni, dediti solo alla preghiera, potevano subire anche digiuni massacranti, mentre quelli che lavoravano praticavano un digiuno meno impegnativo. In alcuni vecchi testi penitenziali c'era proprio una 'scaletta' di cibi che erano permessi agli uni o agli altri. Ad esempio per alcuni il pane e l'olio erano cibi fondamentali che non dovevano mai mancare, così come anche il vino; invece coloro che erano completamente dediti alla preghiera e potevano cibarsi anche di *spirito*, avevano un digiuno più ferreo. La stessa cosa è rimasta fino ad oggi. Alcuni digiunano interamente per quaranta, cinquanta giorni, a seconda di come se la sentono, per tutti i giorni della settimana, riducendo il cibo al minimo, mangiando pane e acqua, eliminando la carne, e a volte anche i latticini. Mangiano però tutto il resto! Ci sono i legumi, le verdure... e poi l'oriente si è ingegnato... Con i legumi infatti si fanno tante cose anche molto buone! Pertanto il digiuno alla fine non è più una penitenza, ma può diventare piuttosto la riscoperta di altri cibi, quindi una festa!

Durante la quaresima la finalità della chiesa orientale, in particolare della chiesa bizantina, non è imporre un castigo, ma è aiutare ad andare a festeggiare la Pasqua, che è il cuore dell'anno liturgico e il cuore della vita del cristiano. Tutto si costruisce intorno alla Pasqua, quindi bisogna

essere concentrati, nel senso che non si deve essere distratti dal resto, dai pensieri mondani, dalle preoccupazioni o dalle altre debolezze! Bisogna mantenere sempre vivo il pensiero, il ricordo, la nostalgia di Dio! Facendo questo si ha anche un atteggiamento di ringraziamento e di riflessione.

Il tempo del digiuno è anche tempo di **deserto**. Il deserto è il luogo dove ci sono anche tante tentazioni e tante voci che tendono a deconcentrarci... ma nel deserto si può ascoltare anche la voce dello Spirito che ci accompagna! Dio quando gli ebrei erano nel deserto li ha anche nutriti con la manna, che era un cibo sostanzioso! Dunque Dio incoraggia e sostiene, e nulla si può sentire come imposizione. Io, nella mia personale esperienza, da quando ho incontrato il mondo bizantino, non ho più sentito la quaresima un tempo tetra e pesante, come nel mondo latino; ricordo che soprattutto il venerdì santo per me era una tragedia in quanto non riuscivo a sopportare l'idea che Gesù fosse morto e noi fossimo soli... aspettavo così con ansia e con un senso di liberazione la domenica di resurrezione. Invece nel mondo bizantino ho potuto osservare alcuni miei amici che facevano un digiuno molto forte, alcuni davvero *estremo*, con una grande normalità, non come un'imposizione, ma perché *si fa così* ed è *bello fare così*, come qualcosa di estremamente naturale. Nel loro digiuno sono accompagnati da canti liturgici magnifici, sia per la loro profondità teologica-spirituale, sia per la loro bellissima melodia.

Quindi a mio parere il tempo di quaresima è quello più importante e bello, ed io lo vivo con grande gioia!

I primi tempi il mio digiuno consisteva nel mangiare solo pane ed acqua, altre volte ho cercato di "*fustigarmi*", facendo il fioretto di togliere qualche cosa a me abbastanza caro tipo il caffè... ma poi non ce l'ho fatta perché ne ho proprio bisogno! Poi ho cominciato a riflettere su che cos'è veramente il digiuno, e ho capito che in effetti non è una *fustigazione* perché così non serve, perché il Signore dice "*misericordia cerco, non sacrificio*"; così ho cercato di rivedere cos'è l'oggetto del digiuno, e allora l'ho presa con molta più serenità: cerco di evitare la carne il mercoledì e il venerdì, però, come dice San Paolo "*se mangi qualcosa che scandalizza tuo fratello non mangiarlo*", perché non è questa la cosa importante, l'importante è piuttosto essere in comunione con gli altri!

Oggi non è facile fare il digiuno così come le regole monastiche vorrebbero, perché non tutti quanti sono pronti, alcune regole sono sicuramente troppo difficili! Infine il digiuno è la ricerca, la connivenza di Dio nel proprio cuore, nel digiuno si rende grazie alla Grazia che Dio ci dà, e questa Grazia poi diventa amore che si dona... Pertanto il mio digiuno è anche la rinuncia al digiuno alimentare come vorrebbero alcune regole! Anche questo è il senso del digiuno, sia nella chiesa latina che in quella bizantina, comunque di particolare nelle chiese orientali c'è molto di diverso dalla chiesa latina, tranne forse il fatto che - lo dico dalla mia personale esperienza - il digiuno viene preso non con leggerezza, ma

con *più serenità*! Infatti nella chiesa orientale, in particolare nella chiesa bizantina, si vive il proprio essere cristiani con gioia... d'altra parte il cristiano deve essere gioioso!

Avendo conosciuto diverse chiese, posso dire che ciascuna di esse ha particolari caratteristiche che risentono della situazione sociale, storica, geografica ed anche climatica del territorio in cui si trovano; in altri termini io trovo che davvero la chiesa è incarnata nelle varie situazioni e popolazioni! Ad esempio i canti della chiesa irachena, sono più tristi, perché risentono delle tante difficoltà che hanno caratterizzato la vita e la storia di questa terra, i canti della chiesa maronita libanese invece sono più allegri, perché i suoi fedeli sono gente di montagna, o di mare, dallo spirito più intraprendente, i canti della chiesa copta sono molto belli, ma sono lenti, mesti, simili ad un lamento, perché risentono di una certa tristezza... Così ogni chiesa pratica a suo modo il digiuno, ma il senso non è mai di dolore, di castigo, ma è un *invito alla riscoperta di altro*: la riscoperta del Signore e del suo digiuno che ha fatto nel deserto; riscoperta anche del nostro deserto come luogo del cuore, in cui va fatto un combattimento spirituale, scegliendo alcune cose e rinunciando ad altre. Nelle chiese orientali non ci sono testi di preghiere che inneggiano al digiuno, ma posso dirvi un pensiero di san Basilio il grande, secondo il quale *“il digiuno è iniziato quando Dio ha dato ad Adamo ed Eva il permesso di poter mangiare tutto nel giardino tranne quell'unico frutto”*. Vi lascio

questa perla di saggezza come riflessione per tutta la quaresima, perché ci aiuta a comprendere meglio che il digiuno *non* è rispettare le regole del Signore, e se non le si rispetta si è dannati e se le si rispetta si è salvi, perché il Signore ha detto anche di non torcere nessun capello a Caino! Il digiuno non è solo astinenza dal cibo, ma è anche *altro*! Anzi, il cibo fa soltanto da corredo! A questo proposito nelle chiese ortodosse ed orientali ci sono in realtà tante ricette particolari in quaresima, ...insomma, nel mondo bizantino la quaresima è il tempo più bello. Il digiuno inoltre è un atteggiamento spirituale, poi materialmente anche nelle cose, però in questa *freneticità* del mondo occidentale noi ci sentiamo figli di Dio e crediamo a Lui: noi *siamo di questo mondo ma non siamo di questo mondo*... lo penso che il digiuno è molto potente, così come la preghiera. Altrimenti Gesù non avrebbe detto nel vangelo che certi tipi di demoni si scacciano con il digiuno e con la preghiera! ...

Una volta un mio amico melchita, prete libanese, in un periodo in cui a Roma non pioveva da molto tempo, mi diceva che quando nel suo paese non pioveva, lui chiamava i suoi parrocchiani in chiesa e li invitava a pregare! E poi pioveva! E mi chiedeva se qui a Roma facevamo altrettanto...

### **Testimonianza di Louay**

**I**o sono nato in Irak in una famiglia profondamente cristiana: in Irak i cristiani, pur essendo presenti anche in città, si concentrano soprattutto nelle campagne. Mio padre mi ha

insegnato a cantare in siriano che è la nostra lingua, anche se noi parliamo l'aramaico, la lingua di Gesù Cristo e la lingua dell'antico impero babilonense. Dunque la liturgia è in aramaico: a differenza dei libanesi, dei greci-cattolici siriani o giordani a cui i greci hanno importato la loro lingua, noi abbiamo invece conservato la cultura 'pre-greca'. Mio nonno aveva una voce molto bella e cantava molto bene, alla sua morte io l'ho sostituito come cantore, e mi sono sempre trovato molto bene nella mia chiesa. Ancora oggi cantiamo sempre in aramaico e siriano.

Per quanto riguarda il **digiuno**, io l'ho vissuto in due maniere nella mia vita: ho fatto un digiuno *obbligatorio* ed anche un digiuno *opzionale*, nel senso che ero libero di digiunare o meno. Il primo (l'obbligatorio) era quando ho fatto il servizio militare: eravamo sotto l'embargo imposto dagli Americani, ho vissuto il digiuno veramente, perché oltre il digiuno lavoravamo, anche se inutilmente. Però il bello è stato come trasformare questo digiuno in una cosa *'bella'*: l'unica cosa che potevo *'mangiare'* era la persona di Gesù Cristo, che ha sofferto molto ed è risorto per noi; in questo modo, anche se era molto duro, cercavo di trasformare la mia sofferenza in gioia. Il mio digiuno come libera scelta invece è stato un po' diverso: le nostre mamme sapevano benissimo quando e quanto si sarebbe digiunato. Noi eravamo otto fratelli e quattro sorelle, mia madre cucinava per tutti quanti, quando tornavamo a casa sapevamo bene che avremmo digiunato, perché mia

madre calcolava bene le quantità per tutti.

Nella mia chiesa siro-antiochena abbiamo il *digiuno di Natale* che si comincia il 16 dicembre e termina il 25 dicembre.

Abbiamo anche il cosiddetto *digiuno di Ninive* (io tra l'altro sono proprio di Ninive). Si osservano tre giorni di digiuno che ricordano quello fatto grazie al profeta Giona, le tre settimane che precedono la quaresima. Nel periodo di quaresima abbiamo poi dei riti particolari, caratterizzati da canti talvolta tristi, dovuti al fatto che noi abbiamo passato anni e anni di guerra: tutti i canti, tutte le melodie, tendono ad esprimere le sofferenze vissute.

Poi abbiamo il *digiuno degli apostoli*, il 29 giugno, festa di Pietro e Paolo, che nella mia chiesa sono molto conosciuti ed importanti. Anche in questa occasione si digiuna l'intera settimana precedente.

Infine abbiamo il *digiuno dell'Assunzione di Maria*, digiuno che dura quattro giorni prima del 15 agosto.

Un aspetto importante del digiuno è quello della solidarietà con l'altro. Non è certamente l'occasione per poter dimagrire, ma è privarsi di qualcosa per metterla in comune con gli altri, con i bisognosi: questo è pure un'opportunità per sentirsi più uniti, sia all'interno della famiglia che nella comunità più allargata.

Per quanto riguarda **l'educazione dei bambini al digiuno**, nei nostri paesi non c'è una libera scelta: noi ci sentiamo cristiani dalla nascita, sentiamo Cristo nelle nostre vene,

nella nostra vita quotidiana, fin da bambini.

Io, per esempio, fin da piccolo, ero accompagnato in chiesa da mio fratello più grande, all'età di cinque o sei anni; arrivato in chiesa ero subito coinvolto da alcuni servizi da svolgere, come pulire o preparare qualcosa per la liturgia... Poi, dopo aver sentito il vespro insieme ad altri bambini, venivo chiamato dal sacrestano che mi dava l'ostia, che io portavo a casa tutto contento! Così, crescendo, ho sempre sentito il desiderio di approfondire la conoscenza della chiesa e della dottrina cristiana. Per la prima comunione c'è un anno di preparazione, ma in realtà noi viviamo in un contesto tutto cristiano, viviamo l'esperienza del vangelo, la chiesa fa parte della società concretamente, siamo davvero, se vogliamo usare un termine biblico, *il corpo di Cristo*! Crescendo dunque i bambini in questo contesto totalmente cristiano, vivono quindi anche il digiuno in modo assolutamente naturale, senza avere possibilità di sceglierlo o meno!

Qui a Roma la vita è naturalmente molto diversa da quella che vivevo nel mio paese di origine. Io lavoro di mattina, ma spesso anche di pomeriggio, quindi a pranzo mangio quello che c'è e via... Però il venerdì digiuniamo, anche se a dire la verità mia moglie è più brava di me!

Termino dicendo che anche la mia chiesa è molto bella, soprattutto per la liturgia in lingua aramaica: in pratica abbiamo conservato questa lingua lungo tutti i secoli, abbiamo i

libri liturgici di Sant'Efrem, del quarto secolo, che fino ad oggi sono stati conservati nella memoria della gente, in un'epoca in cui non c'erano né registratori, né internet, grazie agli anziani che insegnavano ai loro figli e ai loro nipoti. La gente canta a memoria le melodie, comincia uno e il vicino di casa dà una risposta e quindi intona un'altra melodia: così si è mantenuta la cultura nella memoria della gente. Inoltre tengo a dire che nel mondo orientale i canti liturgici hanno un'importanza fondamentale: oltre ad essere davvero belli hanno anche un profondo significato teologico. Ogni tonalità, ogni nota è sempre comunque costantemente un richiamo a Dio, è una preghiera! I canti poi ti entrano e ti rimangono nella testa, in modo da essere una preghiera continua...

Il nostro digiuno di fatto dipende dalla persona, ma si cerca di seguire le indicazioni del proprio parroco, astenendosi in genere dalla carne e dal formaggio. Inoltre un'altra caratteristica è che il nostro digiuno è graduale, nel senso che via via la rinuncia al cibo è più radicale; ad esempio durante la quaresima ogni settimana si elimina un cibo, fino ad arrivare ad una alimentazione sempre più essenziale: ma tutto questo sempre all'insegna della *gioia* e non del sacrificio. D'altra parte, a parte la carne e i latticini, abbiamo tutto il resto da mangiare!

Durante la quaresima la chiesa bizantina, mentre durante il restante anno si avvale della liturgia di San Giovanni Crisostomo, celebra la liturgia di San Basilio, che è molto più lunga. Durante la settimana

santa, proprio a causa del digiuno, il mercoledì c'è la liturgia dei *presantificati*, ossia dei doni santificati prima: ogni domenica, durante la quaresima, si mette da parte una porzione dei doni, proprio perché durante la settimana c'è il digiuno: proprio perché bisogna fare digiuno e astinenza si ha bisogno della Grazia dello Spirito e quindi ci si deve comunicare, e perciò lo si fa con quello che rimane dalla domenica precedente, in mezzo alla settimana, per poter così continuare la settimana stessa. Il venerdì invece c'è *l'incontro con la Vergine*, in cui si inneggia alla Vergine: io vi invito ad andare a partecipare a questa celebrazione al collegio greco, in Via del Babuino, in rito bizantino, perché è davvero celestiale. Anche se non sapete il greco, non importa, perché, sappiate, è tutta preghiera! Si ripetono tutti gli appellativi più belli della Madonna.

Per quanto riguarda invece la grande settimana della passione: il lunedì, martedì, mercoledì c'è la *liturgia dei presantificati*; mentre il giovedì c'è la *lettura dei dodici vangeli*. Non si ricorda l'ultima cena come si fa nella chiesa latina, però in tutte le chiese bizantine il giovedì c'è una celebrazione lunghissima in cui si benedicono trentaquattro specie di oli profumati, usati per i diversi sacramenti. Questo giorno inoltre è dedicato alla richiesta di perdono, attraverso il segno materiale di cento prostrazioni. E' molto faticoso, ma è bellissimo! Il venerdì santo, la mattina c'è la *deposizione dalla croce*: si stacca il crocifisso dalla croce.

La liturgia orientale è teatrale e coinvolge profondamente, d'altra parte noi abbiamo bisogno di gesti, qualche volta, che ci richiamino a determinate realtà. Il pomeriggio e la sera del venerdì c'è il *funerale di Gesù*: è bellissimo, le donne preparano la tomba di Gesù, adornandola con fiori, con profumo e con olio, poi si prende il corpo staccato dalla croce e si depone lì; i fedeli lo vanno a salutare prostrandosi davanti a lui. Successivamente lo si porta in processione, e si passa sotto, perché attraverso la morte si ritorna alla vita, e noi dobbiamo passare attraverso la morte insieme a Gesù per risorgere. Il sabato santo si aspetta la notte per la grande celebrazione pasquale, in cui c'è il *rito delle porte*: si chiudono le porte della chiesa, il sacerdote bussa tre volte, alla terza volta si aprono e finalmente si inizia la liturgia.

Nel mondo orientale non c'è per i bambini il catechismo, o la catechesi, perché c'è la messa domenicale ed essa basta! *Tutta la liturgia è catechesi*. Mentre nel mondo latino si sente il bisogno di fare un percorso di formazione per far capire che cosa si sta celebrando, nel mondo orientale prima si celebra, e poi si recupera il senso di ciò che già si è sperimentato fin dal principio.

Non dimentichiamo che *la luce viene dall'oriente*, l'evangelizzazione è arrivata dall'oriente qui in occidente, quindi ci sono molte cose, anche piccole a cui noi non facciamo caso, che però sono un'eco di quando è arrivato il cristianesimo da noi... Troppo spesso poi le abbiamo dimenticate o perse. Allora forse sta a noi rivederle, a riscoprirle.

# IL DIGIUNO NELL'ISLAM

Testo sbobinato e corretto da Paola Muzii, non rivisto dall'autore

*Il 17 maggio 2009 abbiamo concluso i nostri incontri annuali sul tema del digiuno con l'intervento di Mustafa Cenap Aydin, collaboratore dell'Istituto Tevere a Roma, istituto che si occupa di dialogo interreligioso. Cenap, proveniente dalla Turchia, esperto in scienze politiche e sociologia, con una particolare attenzione alla sociologia della religione, ci ha introdotto al tema del digiuno per poi raccontarci anche un po' della sua esperienza personale...*

Vorrei cominciare la mia esposizione con la definizione del termine *digiuno* nella lingua turca e in quella araba. Nella lingua araba la parola digiuno si esprime con il termine الصيام mentre in Turchia non usiamo questa parola ma diciamo 'kaçınmak' che letteralmente significa 'astenersi'.

Bisogna ricordare, prima di tutto, che il digiuno è uno dei 5 pilastri dell'Islam, che sono:

1.dare la testimonianza dell'unicità di Dio e di Maometto come profeta, non l'unico, ma l'ultimo che ha avuto la rivelazione da Dio. Secondo la tradizione islamica infatti ci sono stati cinque grandi profeti, e questi sono

Noè, Abramo, Mosè, Gesù e Mohamed;

2.la preghiera 5 volte al giorno;

3.il pellegrinaggio alla Mecca per chi è abbastanza ricco per poterselo permettere;

4.l'elemosina, considerata un dovere;

5.il digiuno.

*Il digiuno istituzionale obbligatorio:* si compie durante il mese di Ramadan, che è un mese del calendario islamico. Essendo un calendario lunare, il tempo del

“ Chi pratica il Ramadan senza porre in risalto l'aspetto spirituale fa male ... Molto importante per noi è, in questo periodo forte, il versetto 'amare il prossimo' ”

digiuno ogni anno si anticipa di 11 giorni: ad esempio l'anno scorso abbiamo cominciato i primi giorni di settembre, mentre quest'anno, nel 2009, cominceremo 11 giorni prima nel mese di agosto.

*In cosa consiste:*

dall'alba al tramonto noi non mangiamo, non beviamo, non fumiamo, ci asteniamo dai rapporti sessuali. È chiaro che se capita d'inverno il Ramadan è molto più facile, perché la giornata è più corta e c'è meno bisogno di bere, mentre nel mese d'agosto, come quest'anno, è più duro. Il Ramadan non è mai difficile per chi vi è abituato fin da piccolo, come me, ad esempio, che lo pratico da quando avevo 11 anni; al contrario, chi in gioventù non ha digiunato tanto non riesce in età adulta ad iniziare senza notevoli difficoltà. Per ora io ho parlato del digiuno nella sua parte *'materiale'*. A questo proposito ricordo un famosissimo dibattito sulla legge nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam. E' da chiarire subito che per i musulmani i pilastri, che costituiscono appunto la legge, non sono una sorta di investimento per l'aldilà, e in questo siamo molto d'accordo con i cristiani: nel giorno del giudizio noi saremo salvati con la Grazia di Dio, non certo perché facciamo il digiuno! Ma allora perché siamo obbligati a digiunare? Perché in questo modo Dio dà la possibilità anche a noi di fare almeno una piccola grazia, quella che per noi Lui ha già fatto, nel darci tutto, la vita, la famiglia...! Ebbene, è dunque proprio questo il senso dei nostri pilastri: in effetti noi non siamo capaci di dare veramente a

chi ha bisogno, ma attraverso il digiuno, o la preghiera 5 volte al giorno, abbiamo la possibilità di fare anche noi una grazia piccolissima, senza dimenticarci mai che quello che ci è stato dato da Dio è comunque molto di più! A questo proposito ricordo che ogni giorno anche voi dite la bellissima preghiera del Padre Nostro, *"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"*.

Vorrei citarvi alcuni testi del Corano che possono aiutarci a capire meglio il senso del digiuno. Nel secondo capitolo del Corano c'è un versetto che richiama molto l'idea del digiuno legata al "dialogo": *"O voi che credete, vi è prescritto il digiuno come fu prescritto a coloro che furono prima di voi, nella speranza che voi possiate diventare timorati di Dio."* Chi sono *'coloro che furono prima di voi?'* Sono coloro che hanno ricevuto la rivelazione! Quindi gli ebrei e i cristiani! Non nel dettaglio naturalmente, perché ci sono delle differenze, ma nella sostanza si può affermare quindi che il digiuno è qualcosa di comune, in quanto gli ebrei e i cristiani lo praticano perché a loro fu ordinato *prima!* Conseguentemente un musulmano non considera il digiuno cristiano come qualcosa di esotico, o di strano; al contrario, è stato richiesto tramite la rivelazione proprio da Dio. In altri termini il digiuno nella pratica del dialogo interreligioso è molto importante:

così come noi consideriamo Abramo il patriarca comune, così consideriamo anche il digiuno un altro punto in comune a livello teologico tra ebrei, musulmani e cristiani.

Un altro versetto coranico dice: *“E’ il mese di Ramadan, il mese in cui fu rivelato il Corano come guida per gli uomini e prova chiara di retta direzione e salvezza, non appena ne vedete la nuova luna, digiunate per tutto quel mese, e chi è malato o in viaggio digiuni in seguito per altrettanti giorni. Allah, Dio, desidera agio per voi, non disagio, e vuole che compiate il numero dei giorni e che glorifichiate Allah, perché vi ha guidato sulla retta via, nella speranza che Gli siate grati.”*

In questo testo si può parlare delle “eccezioni”. Quello che un musulmano desidera è essere sano, e questa è una cosa molto importante, ma sempre egli tiene conto anche di chi è in difficoltà a livello fisico: non sono obbligati i malati, gli anziani, i viaggiatori, le donne in gravidanza e le madri che allattano. Tutte queste categorie sono esentate dal digiuno nel mese di Ramadan, tuttavia le stesse persone devono poi recuperare i giorni che hanno perso, quando la loro situazione torna alla normalità. Gli anziani poi, per cui è difficile digiunare, saranno esentati ma dovranno versare una determinata somma di denaro agli indigenti.

Durante il Ramadan tutte le serate sono uguali, tranne una, che si chiama *‘Laylat al-Qadr’* che significa *“notte del destino”*: corrisponde all’incirca al ventisettesimo giorno del Ramadan e c’è a questo proposito un testo del Corano che dice *“cercate la notte di al-Qadr tra gli ultimi dieci giorni del Ramadan”*, e ancora in un breve capitolo che si chiama *Al-Qadr*, dedicato a questa notte, è scritto: *“Questa notte è più apprezzata che mille mesi”*, perché in questa notte, in cui l’angelo Gabriele è sceso dal profeta, è cominciata la rivelazione del Corano.

#### *Il rapporto tra la parte materiale e la parte spirituale del digiuno*

Si può dire che la legge, per cui ci sono dei divieti (non si deve fare una determinata azione, non si deve mangiare, non si deve fumare ecc...) è la base obbligatoria da cui si parte, osservando dunque delle regole oggettive. Ma queste sono in realtà una preparazione per una dimensione spirituale: durante il Ramadan noi diventiamo un po’ più angeli, perché questo è il mese in cui la rivelazione del Corano è cominciata: pertanto il digiuno è sostenuto sempre dalla predicazione del Corano. Quasi in ogni casa musulmana infatti durante il mese di Ramadan si recita tutto il Corano, composto circa di seicento pagine; non solo, non ci si limita alla recitazione, si organizzano incontri e riunioni per riflettere di più sui

versetti coranici, non unicamente sulla tematica del Ramadan ma anche su altri temi di sviluppo spirituale. Se dunque un musulmano comincia ad avere questa base del Ramadan a livello materiale, corporale, con il tempo ne svilupperà progressivamente la parte spirituale, fino ad arrivare anche ad esperienze di contemplazione. Sebbene oggi nel mondo industrializzato questa dimensione è più difficile, viene comunque molto apprezzata, e almeno si cerca di vivere un modo direi più 'monastico' gli ultimi dieci giorni, come una sorta di ritiro spirituale. Insomma, si tende a rendere la parte spirituale sempre più importante, e se questo non avviene o non viene bene spiegato si rischia di perdere il senso stesso del Ramadan e di svuotarlo del suo significato autentico.

I musulmani non mangiano, non bevono, ma perchè? Chi pratica il Ramadan senza porre in risalto l'aspetto spirituale fa male, e provoca un danno non solo a sé, a livello individuale, ma anche alla collettività, in quanto nell'Islam l'aspetto sociale dei vari pilastri è importantissimo. Molto importante per noi è in questo periodo forte il versetto contenuto nella stessa Bibbia *'amare il prossimo'*: c'è l'idea, molto apprezzata, di essere *buoni*, come se questo tempo fosse una preparazione per il resto dell'anno; si cerca così nei confronti

di chi sta vicino, colleghi, compagni di scuola, parenti, di essere più gentili, più disponibili, più pazienti. Dico queste cose per puntualizzare che se qualcuno durante il Ramadan non mangia, non beve, si astiene dai rapporti sessuali, ma poi si comporta in modo disordinato e compie il male verso gli altri, di fatto egli *non* pratica assolutamente il digiuno! E' come se passasse un esame con il minimo dei voti. Sia il Corano sia i detti del Profeta dicono che durante questo mese Dio ci elargisce tantissimi doni spirituali, ma per arrivare a riceverli è necessario praticare il digiuno integrale, sia nella parte materiale che spirituale, che a sua volta è strettamente collegata con quella sociale.

Ma c'è di più, il digiuno ci insegna un'altra cosa oggi sempre più importante anche a causa della crisi in cui viviamo: ci mette davanti al problema della povertà. Durante la giornata, non potendo mangiare e non potendo bere, abbiamo l'opportunità di fare veramente empatia con coloro che davvero non possono! Noi siamo coscienti che non mangiamo, o almeno la parte praticante dell'islam non mangia, per un atto religioso, ossia per scelta, ma ci sono persone che non possono proprio mangiare e non possono proprio bere! Quindi per un musulmano il mese di Ramadan è un'occasione per praticare ad altissimo livello anche la carità e l'elemosina. Ad esempio nel mio

paese, la Turchia, non molto ricco, ma abbastanza ricco se lo paragoniamo ad altri, dove non è facile trovare gente poverissima, si cominciano a sviluppare varie associazioni di solidarietà, che durante il mese di Ramadan si organizzano per raccogliere fondi ed inviarli in Africa. In altri termini durante il Ramadan l'empatia con il povero non può rimanere un discorso teorico, ma è necessario che si trasformi a livello pratico. Il destinatario dell'azione di solidarietà non deve essere per forza musulmano, può appartenere a qualsiasi religione, perché si tratta di aiutare uomini, che sono creati da Dio: questo per noi è fondamentale e quindi cerchiamo in qualche modo di dare loro una mano.

Le persone più profondamente praticanti, coloro che vivono l'islam con una modalità più 'mistica', iniziano a digiunare 60 giorni prima dell'inizio del Ramadan, quindi complessivamente fanno 90 giorni di digiuno, di cui i primi 60 sono di preparazione. Io personalmente ho alcuni amici che, prima dei 90 giorni, cominciano ancora prima non il digiuno vero e proprio, ma ad astenersi dal mangiare determinati alimenti, come carne, latte e formaggio. Inoltre conosco musulmani che nel periodo del Ramadan oltre a compiere opere di carità praticano maggiormente la preghiera, dopo il digiuno vanno

alla moschea dove rimangono per circa un'ora. I più devoti nell'arco di 30 giorni vogliono finire la lettura del Corano per ben due volte, (in questo caso la loro preghiera, ogni sera, dura due o tre ore) infine, dopo il tramonto, essi mangiano molto poco. Non è molto consigliato non mangiare niente fino al mattino, e c'è anche il suggerimento del Profeta di bere almeno un bicchiere d'acqua prima di alzarsi! Insomma, se si vuole il digiuno si può vivere davvero in profondità!

Ora cercherò di sottolineare la differenza per me tra fare il digiuno a Istanbul e a Roma.

Sicuramente ad Istanbul, in un ambiente quasi al cento per cento musulmano, questo momento è molto importante; in particolare ricordo che il giorno della "rottura del digiuno" bisogna lasciare sempre in tavola qualche posto vuoto per qualcuno: è davvero fondamentale invitare amici, vicini, parenti, anche chi si trova per strada. Noi riconosciamo questo momento, tanto atteso e veramente molto profondo spiritualmente, attraverso l'appello per la preghiera della sera, precisamente la quarta preghiera della giornata. Quando si sente l'appello subito si prendono un po' di acqua e un dattero, e talvolta un po' di olive, come aveva fatto il Profeta (per i musulmani infatti è fondamentale continuare la tradizione del Profeta). Poi si fa una

preghiera, e si comincia a mangiare. Dopo il pasto c'è una preghiera molto più lunga, di circa un'ora, che viene fatta in moschea. Per chi vuole, è possibile continuare a pregare anche durante la notte, qualcuno lo riesce a fare, e in ogni caso tutte le moschee rimangono aperte fino alla mattina, proprio per permettere a chiunque di prolungare la meditazione.

A Roma, il primo anno che sono venuto qui in Italia ho sentito notevolmente la mancanza di tutto questo. Sapevo, guardando l'orologio, quando arrivava il momento della rottura del digiuno, ma non c'era l'appello! Allora ho trovato una soluzione: nel mio computer ho registrato l'appello alla preghiera e l'ascoltavo così..., ma decisamente il primo periodo è stato un po' difficile! Poi è passato del tempo, mi sono via via adattato alla nuova situazione e adesso durante il Ramadan digiuno 30 giorni, dall'alba al tramonto, secondo ciò che è prescritto, senza grossi problemi.

Credo che se uno non esce dal proprio contesto di appartenenza non può capire subito che cos'è la differenza! In Turchia era abbastanza normale l'appello alla preghiera e i vari doveri erano naturali, come andare in moschea. Invece qui io in moschea non posso andare, perché è piuttosto lontana: la preghiera comincia alle nove, e per me è molto difficile prendere la

metropolitana e gli altri mezzi per arrivare in tempo. Quindi non ho purtroppo alternative, e necessariamente non mi resta che rinunciare alla preghiera in moschea e rimanere a casa! D'altra parte è previsto che, come nel caso del digiuno, chi non ha la possibilità di farlo per vari motivi può astenersi dalla sua pratica, così analogamente, se qualcuno non può recarsi alla moschea con tutte le comodità, può fare senza problema la preghiera in casa.

E adesso vorrei raccontare qualche aneddoto che ho vissuto.

Mi ricordo di alcuni momenti molto interessanti qui a Roma: l'anno in cui sono arrivato c'era Papa Giovanni Paolo II, e io studiavo alla Gregoriana. Durante il mese di Ramadan ho partecipato anche io, insieme ad un mio amico, anche lui musulmano e turco, ad una messa per gli studenti dell'Università Pontificia, nella basilica di san Pietro che, oltre ad essere il centro della Chiesa Cattolica, è molto importante anche dal punto di vista musulmano, perché nel Corano c'è un riferimento molto chiaro agli apostoli. Essendo lì conservata la tomba del primo apostolo di Cristo, per noi la basilica vaticana ha una grande rilevanza non solo a livello del dialogo, ma anche a livello della nostra tradizione religiosa. Torno al racconto: quando siamo arrivati erano circa le 16, e la fine del

digiuno era verso le 17, 17 e 30. Prima di arrivare abbiamo preso una bottiglia di acqua e qualche biscotto. Quando la messa è finita siamo usciti dalla basilica di San Pietro, e abbiamo rotto il nostro digiuno con quell'acqua e quei biscotti! Quell'esperienza è stata davvero molto profonda, anche perché era l'ultima volta che ho visto il papa così da vicino (per noi certamente Giovanni Paolo II è stato un papa molto importante per il dialogo interreligioso, molto amato anche in Turchia, come lo era stato Giovanni XXIII, che noi chiamiamo il "papa turco" per la sua permanenza in Turchia di dieci anni...). E' stato quindi per me un momento davvero indimenticabile, perché mai avevo vissuto una rottura del digiuno in questo modo, molto semplice ma allo stesso modo straordinario, e soprattutto molto coinvolgente dal punto di vista religioso e spirituale. In quell'occasione ho capito che non è poi così importante che io stia in un ambito molto musulmano, infatti eravamo in una chiesa cattolica come musulmani che studiano alla Gregoriana, e in quell'ambiente diverso abbiamo vissuto il nostro Ramadan! Ancora oggi, quando mi ritrovo con quell'amico, sentiamo quanto sia importante ricordare quel momento!

Parlerò ora di un'altra esperienza particolare, quella di un musulmano alle prese con il digiuno cristiano.

Qualche volta io vado in un monastero benedettino, a Norcia, per trascorrevi qualche giorno sia in occasione del Natale sia della Pasqua. La prima volta che ci sono andato era durante la quaresima, e anche se mi avevano addirittura indicato un ristorante vicino dove mangiare, ho chiesto io stesso di voler fare il digiuno! Così la mattina ho preso una zuppa, alle 17 un po' di pane, e poi basta fino al giorno dopo. Io non ero abituato a tanto, (quando noi facciamo il digiuno di fatto alla sera mangiamo) devo ammettere che per me è stato un po' difficile aspettare fino al mattino senza mangiare! Così il secondo anno in cui sono andato lì, per mangiare qualcosa la sera ho preso del formaggio e un po' di pane. Questa volta ero in stanza con un amico cattolico, collega della Gregoriana, con il quale ho condiviso l'esperienza del digiuno. Verso le dieci di sera mi ha confessato di avere tanta, tanta fame... così abbiamo diviso il pane e il formaggio! Questi momenti, che sembrano molto quotidiani, in realtà ci ricordano il rapporto che c'è tra ciò che è religioso e ciò che è il concreto, tra ciò che è lo spirituale e ciò che è il pratico e l'umano!

Vorrei ora ricordare un versetto del vangelo di Matteo, 6, 17 *"Tu invece quando digiuni profumati la testa, lavati il volto e profumati i capelli, perché la gente non si accorga che*

tu digiuni. Ma il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Questo testo, per me davvero molto importante, pone questa domanda: perché il digiuno islamico è molto più visibile anche a livello mediatico? *"Un miliardo di musulmani cominciano il Ramadan..."* Il digiuno obbligatorio è, direi, un po' come la messa che si pratica in pubblico e non si deve nascondere, almeno nei paesi democratici e liberi. Anche il digiuno del Ramadan è pubblico, quindi deve essere visibile a tutti! E' dunque evidente che il versetto del Vangelo di Matteo non ci tocca per quanto riguarda il digiuno pubblico, obbligatorio, ma ci tocca per un altro tipo di digiuno, quello volontario o facoltativo: un musulmano durante l'intero anno può digiunare, a seconda di quanto ne è capace!

E' vietato digiunare solo 5 giorni durante l'anno: il più importante è il giorno della *rottura del digiuno*, in conclusione del mese di Ramadan, e questa volta è obbligatorio festeggiare.

Se un musulmano vuole fare un digiuno facoltativo gli è consigliato di lunedì e giovedì, secondo la tradizione del Profeta. Questo digiuno facoltativo non deve essere nascosto ma nemmeno pubblicizzato, altrimenti, come dice il vangelo, coloro che lo praticano *"hanno già ricevuto la loro ricompensa..."*. Inoltre *"profumati la*

*testa, lavati il volto..."*: è molto importante anche da noi il non far vedere un digiuno volontario! Mentre non è consentito rompere un digiuno obbligatorio (chi lo fa di sua volontà compie un grande reato e per rimediare deve fare 61 giorni di digiuno), è invece permesso a qualcuno che inizia un digiuno volontario e viene invitato ad un pranzo o ad una cena, poiché anche teologicamente è molto importante accettare quell'invito, interrompere il digiuno senza dire niente! Io mi sono trovato in una situazione di questo tipo a Berlino, quando nel 2004, in occasione di una conferenza, dimenticando che per i cristiani era un periodo di digiuno, invitato ad una cena dai Focolarini, che già avevo conosciuto ad Istanbul, ho portato anche qualche dolce turco. Mentre cenavamo loro mi hanno detto: "Noi in questi giorni siamo in digiuno, ma poiché tu hai portato questi dolci e poiché sei qui, ospite, soltanto per questa volta mangiamo con te, dopo continuiamo a digiunare." Quella per me è stata un'esperienza molto forte anche a livello religioso, perché si vedono in queste circostanze i punti in comune, al di là delle differenze! Sono momenti di grande avvicinamento reciproco!

Tornando al versetto di Matteo, io lo cito molte volte quando parlo dell'islam, perché il Vangelo non è solo il libro dei cristiani, ma è anche il libro dei musulmani: infatti, secondo ciò che ci dice il Corano,

anche noi crediamo che il Vangelo sia rivelazione divina.

Vorrei concludere la mia esposizione ricordando l'Istituto Tevere, di cui faccio parte: è un piccolo centro che si occupa del dialogo interreligioso, vi si organizzano cene, ad esempio in occasione della rottura del digiuno, e anche se usiamo certamente cibo romano, prima che vengano gli ospiti facciamo una piccola cerimonia prendendo un po' di acqua e datteri, poi facciamo una preghiera, dopodiché tutti, musulmani e cristiani, andiamo ad un ristorante vicino e mangiamo insieme. Questo per noi è importante perché ci aiuta a superare la mancanza della nostra famiglia, dei nostri amici a casa...

Ultimo aspetto molto importante è quello della condivisione dei pasti: la tavola dovrebbe sempre prevedere un invitato, soprattutto quando si tratta di tavole ricche! E chi è invitato e rifiuta di mangiare arreca una grave offesa!

Oggi si parla molto di immigrazione, ma secondo me in un modo molto secolare: ci si interessa di tanti aspetti esteriori, delle varie leggi, ma noi credenti crediamo che se siamo arrivati in un altro paese, questa è la volontà di Dio! Quindi dobbiamo veramente cercare di capire che cosa significa questo nostro pellegrinaggio, o percorso, o cammino!

Dunque tornando alla mia esperienza personale posso dire che, anche se il primo anno è stato un po' duro, col passar del tempo qui a Roma, anche se non c'è la mia famiglia e mi mancano le mie abitudini, ho trovato una nuova famiglia, più grande, romana: studenti, professori, colleghi, con cui condivido momenti profondi e gioiosi. Gli amici, di diversa religione, sono sempre stati molto gentili nell'invitare me ed altri musulmani ai loro diverse occasioni di festa, e così anche noi siamo ben lieti di condividere con loro giorni importanti per la nostra fede. Solo così possiamo superare le paure che purtroppo in questi giorni stanno aumentando.

Per sapere di più dell'altro è molto importante trascorre insieme un momento, piccolo o grande che sia! Questo sarebbe importante anche nel nostro paese di origine, in cui a volte capita che un musulmano non abbia mai visto un cristiano... Qui può accadere viceversa: quindi ben vengano tutte le situazioni, come questa sera, occasioni di conoscenza, per vedere nell'altro, direi, l'amico del futuro! Sono sicuro che facendo in questo modo Dio ci aiuta, e mi auguro che praticando ciascuno la propria religione possiamo dare davvero una testimonianza di amicizia e di dialogo. Grazie.»

# LA FESTA DI SUCCOT A GERUSALEMME

*R*iportiamo di seguito una lettera che alcune sorelle della “Piccola Famiglia dell’Annunziata” che vivono ad Ain Arik (Ramallah) ci hanno mandato in occasione della scorsa festa di Succot.

Anche se il testo è ormai un po’ datato (risale infatti al settembre 2008) ci è sembrato importante pubblicarlo per la freschezza e la familiarità del racconto che riporta un bel momento di partecipazione alla vita dei “nostri fratelli maggiori”.

*C*arissimi,  
il giorno 14 di questo mese abbiamo partecipato alla preghiera nella sinagoga italiana di Gerusalemme in occasione del primo giorno della festa di Succot (festa delle Capanne).

Il rabbino Sermoneta, che abbiamo incontrato nell’ultimo anno per lezioni sull’interpretazione ebraica di alcuni testi del Levitico e del Cantico dei Cantici, ci aveva indicato questa giornata, precisando che potevamo partecipare alla preghiera a tre condizioni: 1) che non indossassimo l’abito religioso, 2) che avessimo un documento di riconoscimento, 3) che non portassimo armi (ripetuto 3 volte!!!).

Preso atto della “spogliazione” che tutto questo comportava, ci siamo consolidati nell’intenzione interiore che ci muoveva e nel desiderio di vivere questo momento di comunione entrando nel cuore della preghiera dei nostri “fratelli maggiori”.

Abbiamo fatto un incontro di preparazione qui ad Ain Arik con don Matteo per tutti, sia quelli che andavano (Luca, Anastasio, Mariam, Ada) sia per quelli che restavano...nel quale il relatore ci ha illustrato in maniera sintetica ma molto chiara e stimolante le feste ebraiche di autunno: capodanno, Yom Kippur, festa delle Capanne.

Un dato fondamentale che ci ha esposto è che tutte le feste ebraiche traggono la loro origine dal testo biblico, interpretato dal Talmud. Anche il nostro anno liturgico del resto -ci spiegava don Matteo- è impostato

“ Di fronte a questa  
scena ci siamo  
come viste davanti  
agli occhi Gesù che  
nella sinagoga di  
Nazaret prende i  
rotoli e li apre... ”

sulla sequenza degli avvenimenti narrati dal vangelo di Luca.

Nel caso delle feste di autunno, secondo il Talmud, alla nuova luna del mese di Elul, dopo il peccato del vitello d'oro, Mosè è chiamato di nuovo sul Sinai per ricevere le tavole della Legge. Dopo 40 giorni sul monte, scende il 10 di Tishri, portando le nuove tavole incise da Dio e la notizia del perdono di Dio accordato al popolo.

Sono perciò 40 giorni di penitenza, di digiuno, di conversione e di carità perchè Dio si è spostato dal trono della giustizia al trono della misericordia, anche in virtù delle lacrime versate dal popolo.

Un particolare della liturgia sinagogale del giorno di kippur è che verso la fine della preghiera della sera si chiudono le porte della sinagoga a significare che le porte del Cielo sono state sigillate alla fine di quel giorno e che il tempo dato per la conversione è terminato, ma poi si chiede a Dio di aprirle di nuovo a indicare che la sua Misericordia è ancora più grande...

La festa delle Capanne è la festa della gioia, la gioia che viene dall'aver celebrato il giorno dell'espiazione e aver ricevuto il perdono. E' un precetto: bisogna essere contenti!

Ci sono due elementi particolari che caratterizzano questa festa: la tenda e il lulav.

La tenda a ricordo del periodo trascorso dal popolo nel deserto in cui ha sperimentato la provvidenza di Dio e da lui accompagnato è giunto nella terra che adesso abita: la terra quindi è dono di Dio...Oggi gli ebrei mangiano nelle tende che costruiscono sia sui tetti che nei

balconi delle case, o per le strade a fianco delle sinagoghe ma non vi dormono. Queste tende che abbiamo visto girando un po' per Mea Shearim sono di diversi tipi, le più comuni tra gli ebrei osservanti sono costruite includendo i balconi con pannelli di legno leggero... sembrano tante scatole di legno con una piccola finestrina che si apre sull'esterno abbellita da una tendina bianca ricamata.

Il lulav, invece, è formato da un cedro, che si tiene in una mano, e da una palma chiusa legata a tre rami di mirto e due di salice, che si tengono nell'altra mano. E' il simbolo dei prodotti del suolo che vengono ridonati a Dio ma anche simbolo dell'unità del popolo. Questo fascio viene agitato nelle 4 direzioni, alto basso, destra sinistra, dopo la lettura della Torah per tutta la settimana della festa, pronunciando delle benedizioni particolari chiamate "hoshanoth" (Deh, salvaci!) e terminano con una processione di tutti i presenti (uomini) intorno alla bimah, il podio da cui si proclama la Torah.

E' chiaro che vedendo questo rito si pensa immediatamente alla nostra celebrazione delle Palme, al canto dell'Osanna e davvero si percepisce tutta la ricchezza degli elementi della liturgia ebraica ereditati e trasmessi alla nostra liturgia.

Passiamo ora a qualche particolare in più sulla cronaca della giornata.... Dopo esserci "trasformati" in ebrei osservanti almeno nell'aspetto esteriore, approfittando della gentilezza di una nostra amica, Cristina Graziani che ci ha offerto la sua casa a Gerusalemme per la

trasformazione, ci siamo avviati verso la sinagoga, senza fretta, perché il rav Hillel ci aveva detto che la preghiera sarebbe iniziata alla ore dieci del mattino. Giunti alla sinagoga ed entrati in essa, senza il minimo controllo da parte della guardia che stava seduta alla porta, ci siamo diretti, noi sorelle, al matroneo, luogo in alto riservato alle donne, mentre i fratelli sono entrati nella sinagoga, assai piccola dove erano già in preghiera una trentina di uomini, compresi i ragazzi e i bambini. Questa sinagoga è molto antica e bella, è infatti considerata museo ed è meta di visitatori. Ci siamo subito resi conto che in realtà la liturgia era già iniziata e, dopo un primo momento di smarrimento, ci è parso di capire che si era arrivati a conclusione della Amidah, cioè delle 18 benedizioni.. Queste benedizioni sono seguite da acclamazioni cantate dall'officiante e riprese dall'assemblea: la Kedousha: "noi ti santifichiamo e ti glorifichiamo come i santi Serafini nella loro lingua dolce sacra e misteriosa" (praticamente il nostro Sanctus); noi siamo arrivati all'incirca a questo punto della liturgia, siamo poi riuscite a procurarci i testi con l'ebraico e la traduzione italiana e da allora è stato più facile seguire almeno le parti fondamentali. A questo punto è stata impartita la benedizione sacerdotale eseguita in questo modo molto suggestivo: due officianti si sono portati davanti all'armadio che contiene i rotoli della legge, ancora chiuso, voltando ad esso le spalle, hanno steso le braccia in avanti, coprendosi la

testa e le braccia con il tallit (manto della preghiera), in modo da formare un velo davanti al loro volto, a piedi scalzi, hanno pronunciato la benedizione di Numeri 6, mentre l'assemblea ripeteva: "dona o Signore la pace ad Israele..". Mentre i sacerdoti davano la benedizione, alcuni padri nascondevano i loro figli sotto il loro tallit, quasi a proteggerli di fronte alla gloria e alla maestà divina, oppure un altro teneva chiusi gli occhi del proprio figlio, perché non vedesse la gloria di Dio che in quel momento si manifestava. Tutto questo dava un senso fortissimo della trascendenza divina, senso che noi certamente abbiamo in gran parte perso.

E' seguita poi la cerimonia del lulav in cui ognuno dei presenti ha preso il suo ramo e ha cominciato ad agitarlo nelle varie direzioni e poi il canto dell'hallel; particolarmente toccante è stato il canto del salmo 114: "quando Israele uscì dall'Egitto..." in cui si è percepita la forza con cui ogni ebreo sente che questo è il momento della nascita del popolo, e il canto del salmo 118 con un tono a filastrocca semplicissimo, tanto che ci siamo unite anche noi al canto.

Il momento culminante è stata la lettura della Legge. Due ministranti si sono diretti verso l'arca santa dicendo: " benedetto sia il Creatore che ha dato la legge a Israele", hanno poi estratto due rotoli splendidamente lavorati e avvolti in un panno bianco e li hanno portati in processione verso il Bimah, i rotoli poi sono stati elevati in alto mentre si diceva: "Ecco la legge che Mose ha dato ai figli di Israele per ordine di Dio, Mose ci ha dato la legge,

eredità per l'assemblea di Israele....sii lodato o Eterno, nostro Dio che ci hai dato delle buone leggi e così hai piantato la vita eterna in mezzo a noi...". I rotoli poi sono stati aperti e sono stati proclamati vari testi della Torah, dal Levitico e dai Numeri, intercalati da acclamazioni. Di fronte a questa scena ci siamo come viste davanti agli occhi Gesù che nella sinagoga di Nazaret prende i rotoli e li apre....Mentre il lettore leggeva, due stavano al suo fianco per controllare che non facesse errori, perchè non è permesso sbagliare in questa santa proclamazione, spesso è l'assemblea stessa che interviene a correggere se il lettore sbaglia anche solo un accento. E' seguita la lettura dell'Haftarah (il testo, tratto dai profeti, che commenta il brano della Torah proclamato): Zaccaria 14, letta però non dai rotoli, che contengono solo la Legge che è ritenuta per eccellenza la Parola rivelata e consegnata ad Israele, ma da un altro libro. Questo testo di Zaccaria ci ha colpito perchè dice che anche le genti saliranno a Gerusalemme per celebrare la festa delle capanne, quindi ci siamo per così dire sentite incluse in questa festa. Dopo la lettura profetica si è fatta una preghiera molto lunga per l'assemblea di Israele: "Colui che ha benedetto i nostri padri Abramo, Isacco, Giacobbe, Mose, Davide e Salomone, benedica tutti i membri di questa assemblea, grandi e piccoli.....che li protegga da ogni disgrazia e stenda su di loro la tenda della pace."

Si è fatto anche il ricordo degli ammalati e dall'assemblea stessa si

suggerivano i nomi di chi era bisognoso di preghiera. Dopo di ciò si sono riposti i rotoli nell'armadio in modo solennissimo: " Ritorna alla tua dimora e abita nella casa della predilezione... riposa, o Eterno, in mezzo alle miriadi di Israele".

Dopo varie altre preghiere aggiunte, si sono proclamate le Hoschaanoth, in parte cantate in parte recitate, mentre i fedeli facevano una specie di processione, agitando le palme nelle quattro direzioni. L'officiante ricordava i meriti dei patriarchi e le opere meravigliose compiute da Dio per il suo popolo, soprattutto la liberazione dall'Egitto mentre l'assemblea intercalava in continuazione: hoshana (ti prego, salvaci!)

Ecco quello che siamo riuscite a cogliere, certamente ci sarebbero altre cose interessanti che sono sfuggite alla nostra comprensione. Siamo stati molto contenti di avere partecipato a questa preghiera che ci ha dato ancora di più il desiderio che anche le nostre liturgie siano sempre più celebrate alla presenza della gloria di Dio e che siano anche un reale momento di catechesi in cui i padri trasmettono ai figli la fede e il ricordo delle grandi opere di Dio si trasmette di generazione in generazione.

Terminata la preghiera abbiamo poi fatto un lunghissimo giro nel quartiere di Mea Shearim, prolungando ancora il senso della festa che avevamo gustato in sinagoga.



## INCONTRI DA AIN ARIK (RAMALLAH)

Carissimi,

alcuni giorni fa ho avuto un piccolo scambio con la moglie del nostro negoziante musulmano che mi ha dilatato il cuore procurandomi molta gioia, perciò mi è venuto il desiderio di rendervene partecipi. Il nostro negoziante ci ha portato, come ogni settimana, la spesa, accompagnato dalla moglie che, mentre aspettava il marito, è venuta verso la chiesa e incontrandomi mi ha detto, con sguardo luminoso: “Sai, sono stata alla Mecca per il pellegrinaggio.”

Io allora le ho chiesto se era stata contenta e lei mi ha risposto: “Io non ci credevo, quando mi dicevano che lì si sentono delle sensazioni sublimi e invece ho potuto constatare che davvero è così, quando sei davanti alla Kaaba (la pietra nera che è al centro della grande moschea) e pensi che sopra la pietra ci sono gli angeli e il trono di Dio, senti il cuore invaso da un sentimento di amore”.

Io, pensando che fosse un sentimento di fratellanza nei confronti di tutti i musulmani che lì convergono per il pellegrinaggio le ho detto: “Davvero? Amore verso quelli che erano lì con te a pregare?” E lei: “No, amore per Dio, senti che l’amore per Lui è più grande dell’amore per i propri figli.” Mi ha detto tutto questo con un entusiasmo sincero e semplice che mi ha toccato il cuore e mi sono sentita spinta ad interrogarmi se davvero anche per me l’Amore di Dio supera ogni altro amore.

Questi piccoli incontri fanno capire che anche nell’Islam ci sono delle luci di verità e di santità soprattutto nelle anime semplici.

Vostra Mariam\*

*\*Mariam è una delle sorelle della comunità della “Piccola Famiglia dell’Annunziata” che vive ad Ain Arik, vicino Ramallah, da molti anni. Ci ha fatto dono di questo incontro che ha voluto condividere con noi tutti.*

# L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI ROMAN

*D*i seguito il racconto dell'ordinazione sacerdotale di un giovane polacco che ha deciso di consacrare la sua vita al servizio della comunità cristiana di lingua ebraica a Gerusalemme. È il racconto di alcuni fratelli della "Piccola Famiglia dell'Annunziata" che hanno partecipato alla celebrazione e che hanno voluto condividere con noi questo bel momento. Li ringraziamo di cuore per questo gesto di comunione.

**C**arissimi sorelle e fratelli tutti, buona Pasqua! Con questa lettera vorremmo farvi partecipi di un momento particolare che la chiesa di Gerusalemme ha vissuto il giorno del nostro sabato di Pasqua. Sappiamo che molti di voi in questi giorni hanno potuto attingere alla sapienza e alla fede del patriarca Michel (*in visita in Italia*), quello che vi scriviamo risulterà quindi ancora più povero, ma con semplicità desideriamo condividere

“ ...non si può dire niente, si sta solo male, si comprende che c'è un cammino lungo da fare e la sofferenza e il travaglio che questo cammino comporta vanno accolti e assunti ”

diventato sacerdote della chiesa latina di Gerusalemme, chiesa di grandissima maggioranza araba, ma sarà a servizio della comunità cristiana di lingua ebraica. Roman, così si chiama il novello sacerdote, aveva studiato presso i salesiani, poi si era unito al padre David nel

con voi ciò che abbiamo vissuto. Vorremmo raccontarvi anche del nostro triduo santo che è stato davvero benedetto dal Signore, con la presenza di Jonny e una partecipazione attenta di tanti, compreso alcuni uomini ... ma siamo già nei preparativi per accogliere il nostro patriarca nella sua prima visita ad AA.: amministrerà la Cresima a 7 bambini e battezzerà 2 bambine. Così il tempo è stretto...

Veniamo a raccontarvi l'evento: sabato mattina è stato ordinato sacerdote un giovane polacco che da vari anni vive in Terra Santa. E'

suo servizio alla comunità di lingua ebraica fino a maturare il proposito di essere un sacerdote di questa chiesa. La sua ordinazione si è svolta nell'abbazia di Abu gosh, che molti di voi conoscono e che è stata resa ancora più bella dalla scoperta di affreschi antichi dell'epoca crociata sulle pareti. La liturgia è stata preparata e sostenuta dalla comunità ebraica di Gerusalemme e, questo è il punto che ci teniamo di più a sottolineare, tutto il servizio dell'altare è stato svolto dai seminaristi palestinesi del seminario Beit Jala. Era la prima volta che loro, e così alcuni degli altri preti palestinesi presenti, pregavano con degli ebrei cristiani; non solo erano presenti ma attivi in una liturgia in lingua ebraica, assieme alla comunità ebraica. Le lingue della liturgia erano ebraico e inglese, perché il patriarca non conosce l'ebraico, le letture, in ebraico: 1 Sam 3 (la chiamata di Samuele), Ef 4 1-6 ("..un solo Signore...un solo Dio..") e Mc 12 28-34 (il comandamento dell'amore), la scelta del Vangelo ci è parsa particolarmente bella perché c'è la ripresa dello "Shemà" ("Ascolta Israele") proprio in giorno di sabato. L'omelia in inglese, poi tradotta dal padre David in ebraico, era centrata sul Vangelo, sottolineava l'universalità dell'amore e l'inscindibilità dei 2 precetti. Il concetto di universalità è molto caro al patriarca che dopo la messa, salutandoci un attimo, ha ribadito che "la chiesa di Gerusalemme ha un vocazione

universale".

I canti erano un po' poveri: 2 chitarre e qualche voce, questo non ha aiutato tanto l'ambiente già molto eterogeneo. I seminaristi erano una decina e i preti del patriarcato 5 o 6. Tutti i seminaristi hanno fatto servizio fuorché Baha che normalmente fa parte del coro. Baha, per chi non si ricorda, è l'intraprendente seminarista che è venuto un mese da noi l'anno scorso d'estate. Appena ci ha visti è venuto subito vicino noi ed ha rubato il posto a Lorenzo dei Sammartini, che si era alzato un attimo a "ossequiare" il vescovo melchita e ha detto: "E' la prima volta che vengo ed è la prima volta che prego con i cristiani di lingua ebraica"...Nessuno ha avuto il coraggio di togliergli il posto....nemmeno Lorenzo. All'inizio Baha cercava di seguire Maddalena e Annunziata che si erano buttate a partecipare e a cantare, ma un po' alla volta, per il clima un po' freddo, soprattutto rispetto al calore arabo, è crollato e si è messo a sedere molto teso. Baha viene da una famiglia palestinese, rifugiata in Giordania, una famiglia che ha sofferto duramente a causa di Israele, cosa volesse dire per lui pregare con degli ebrei, pregare in ebraico è difficile comprenderlo, è difficile dirlo o tentare di descrivere il suo volto ... Si è sforzato di partecipare ai momenti più importanti della Messa, ma la comunione non l'ha fatta ....non si può dire niente, si sta solo male, si comprende che c'è un cammino lungo da fare e la

sofferenza e il travaglio che questo cammino comporta vanno accolti e assunti.

Vorremmo raccontarvi però anche di particolari della liturgia che ci sono sembrati belli, ad esempio quando abuna Jonny, l'ultimo prete palestinese ordinato, molto focoso di carattere, al momento del saluto di tutti i preti al novello sacerdote arriva, gli bacia le mani, poi se lo abbraccia "con tutto il core"... per fortuna Roman ha 2 belle spalle che resistono all'affetto...

L'altro momento bello è stato alla fine quando mentre i celebranti uscivano, si è cantato il Magnificat di Taizè, finalmente lo cantavano tutti, compresi i palestinesi che, essendosi dovuti trattenere tutta la celebrazione, hanno dato sfogo alle loro voci, il soprano era ovviamente il nostro abuna Jonny, ma anche il nostro Baha a quel punto si è rianimato, forse perché in mezzo a quel calore si è sentito a suo agio, o, più probabilmente, perché la Madre dei popoli riesce a recuperare sempre tutto e tutti!

Prima e dopo la celebrazione vediamo Shushanna, che ci accoglie con grandissimo affetto, quando poi scopre che Maddalena è la sorella di Giovanni si scioglie .."ma allora sei una santa!!".

Shushanna, per chi non la conoscesse è una antichissima amica della nostra famiglia, un' ebrea cristiana con 2 figli e il marito morti, eppure ci ha detto: "non ringrazio ancora abbastanza Dio". Il patriarca salutandoci dopo

la celebrazione ci ha detto : "Voglio che tutti i seminaristi studino ebraico. Ho detto al diacono, che diventerà prete a fine giugno, che deve in questi mesi studiare ebraico; ognuno deve sentirsi accolto nella comunità dell'altro .... questi muri devono cadere". Ci è parso che questa eucaristia, che questo dono della chiesa araba di un suo sacerdote consacrato al servizio della comunità di lingua ebraica sia un segno che davvero il Cristo è la nostra pace che ha fatto dei due uno".

Dopo l'ordinazione, Andrea e Lorenzo ci hanno invitato a pranzo dalla famiglia della loro insegnante di ebraico. Lei e la sua famiglia sono molto amici dei Sammartini: sono stati 2 volte anche in Italia. Sono appena entrati nella loro casa nuova e li hanno invitati. Abitano in un quartiere bene vicino a Gerusalemme, lui è un ingegnere elettronico ad alto livello, ma con altri 150 colleghi è stato licenziato a causa della crisi economica. Lei è un' insegnante di ebraico: quest' anno sta facendo l'anno sabbatico, infatti ogni 7 anni gli insegnanti degli Ulpan (*corsi intensivi di lingua ebraica soprattutto finalizzati a studenti stranieri*), devono fare, pagati regolarmente, un anno di studi.

Raya, così si chiama l'insegnante, sta seguendo corsi di psicologia e di storia del cristianesimo. Come è noto i corsi di cristianesimo sono molto frequentati dagli israeliani, ma, come lei ci ha confermato, è un interesse che non va generalmente al di là di una semplice curiosità,

non è così invece per lei. Raya ci racconta del corso che sta seguendo in quel momento: tratta del monachesimo dagli inizi al quinto secolo. Si apre allora a tavola una accesa discussione se prima del Cristo c'erano precursori dei monaci, il tutto con una grande accoglienza e simpatia reciproca.

Dovrei soffermarmi anche sul pranzo, ma non abbiamo tempo, solo, se volete farvi un'insalata un po' diversa potete mettere: insalata, peperoni, pere, cetrioli, aglio abbondante a pezzi, arance a tocchetti, cipolla, mele, succo di limone, aceto balsamico, erbe varie. Tutto è molto semplice e ci si sente a casa; intanto arrivano i genitori di lui nella loro prima visita della casa. Il padre un fisico, mezzo genio, che ha lavorato sempre in America lasciando il figlio in un Kibbutz, la madre una donna molto silenziosa come il figlio.

Chiacchieriamo piacevolmente, a un certo punto la domanda fatidica: "Dove abitate?". Guardiamo immediatamente Lorenzo, che tutto tranquillo, ci dice: "Ditelo!". Allora tutti e tre rispondiamo: "In un villaggio vicino a ....Ramallah" .. basta questa parola e cade il silenzio. Raya molto carina (veramente molto carina, si faceva in quattro per servirci: con M. Annunziata che non poteva prendere l'abbondante gelato offerto si è fatta avanti poco dopo con una tazzina più piccola dicendo "questo è piccolo è piccolo"...) reagisce rivolgendosi a Anastasio: "Che lavoro fai?" e si parla dei lavori della casa, delle

manutenzioni .. insomma si cambia discorso. Poi visto che il padre era rimasto molto perplesso del fatto che abitassimo a Ramallah, Anastasio gli dice che alcuni di noi vanno da un rabbino a farsi spiegare la Bibbia. A questo punto il padre è sgomento ed esclama: "Un rabbino va a Ramallah?!?". Ci precipitiamo tutti a spiegargli che siamo noi ad andare a Gerusalemme. "Ahh" risponde e prende fiato. Il colpo era stato grande. Visto che è ormai ora di andare, Andrea prova a riinvitarli nella loro casa: in passato Raya e il marito erano andati a casa dei Sammartini in quartiere arabo, mettendo un rosario appeso alla macchina per passare da cristiani, ma ora è più di un anno che non vanno. Andrea prova a dirgli che non c'è niente di pericoloso, che non importa nemmeno il rosario ... c'è un bel sorriso di risposta, ma neanche l'ebraico di Andrea riesce a far breccia nel muro della paura. Visita alla casa poi i saluti molto cordiali, ma i genitori e il marito non fanno cenno di rivederci, Raya invece, ci riinvita assieme a tutta la comunità a casa sua e spera di rivederci in occasione delle nostre andate a Gerusalemme. Raya, non è la Tzilli, l'amica di Paolo che non attraversa il muro per venirci a trovare, eppure rimane nel cuore il suo desiderio di rincontrarci, di conoscerci, di rivederci..... anche se veniamo da Ramallah!

*Auguri  
Anastasio,  
M. Annunziata,  
M. Maddalena*

# BENEDETTO XVI ANNUNCIA IL SINODO SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE NEL 2010

**C**on gioia diamo notizia della convocazione di un primo Sinodo Speciale per il Medio Oriente che si terrà l'anno prossimo.

Durante un recente incontro con i patriarchi orientali nel palazzo apostolico di Castelgandolfo Papa Benedetto XVI ha annunciato la convocazione dell'assemblea che si terrà dal 10 al 24 ottobre 2010, dal titolo "La Chiesa cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza" Il Papa ha detto: «Non dimentico l'appello di pace che avete posto nelle mie mani alla fine dell'Assemblea del sinodo dei vescovi dello scorso ottobre. E, parlando di pace, il pensiero va, in primo luogo, alle regioni del Medio Oriente».

Riportiamo di seguito un sunto del relativo comunicato della Santa Sede.

**COMUNICATO: PRIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PER IL MEDIO ORIENTE DELLA SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI (21-22 SETTEMBRE 2009)**

Il Medio Oriente, terra di antichissime civiltà, è l'area in cui hanno avuto luogo gran parte degli avvenimenti biblici. [...] Nel corso dei secoli, la fede cristiana in questa regione ha permeato profondamente la vita di interi popoli, in una pluralità di culture, che, nella loro singolarità e varietà, manifestano la ricchezza sempre feconda del Vangelo.

Espressione peculiare di tale fioritura sono le Chiese Orientali e la stessa Chiesa di Rito Latino presenti in Medio Oriente [...]

Per i cristiani del Medio Oriente il legame con la propria Chiesa è espressione sia dell'identità di cristiani, sia dell'appartenenza ai popoli di origine, al cui servizio essi si pongono, per essere secondo la parola di Cristo, in ciascun Paese in cui si trovano a vivere, "luce e sale" per tutti.

Su queste tematiche di ampia portata si è riunito per la prima volta il Consiglio Presinodale per l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, nei giorni 21-22 settembre 2009.

Hanno partecipato le LL. Beatitudini i Cardinali Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca d'Antiochia dei Maroniti; Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei; le

“ Occorre riflettere sull'unità nella pluralità ... appare importante cercare una maggiore conoscenza reciproca ”

LL. Eminenze Cardinali Ivan Dias, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; Jean-Louis Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali; le LL. Beatitudini Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti; Gregorios III Laham, b.s., Patriarca di Antiochia dei Greci Melkiti; Nerses Bedros XIX Tarmouni, Patriarca di Cilicia degli Armeni; Fouad Twal, Patriarca di Gerusalemme dei Latini; S.E.R. Mons. Ramzi Garmou, Arcivescovo di Teheran dei Caldei, Presidente della Conferenza Episcopale d'Iran; S.E.R. Mons. Luigi Padovese, o.f.m. cap., Vicario Apostolico dell'Anatolia, Vescovo tit. di Monteverde, Presidente della Conferenza Episcopale di Turchia. S.B. Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, ha incaricato di prendere parte alla riunione S.E.R. Mons. Jules Mikhael Al-Jamil, Arcivescovo di Takrit dei Siri, Procuratore e Visitatore Apostolico per l'Europa Occidentale.

L'ordine del giorno prevedeva comunicazioni riguardanti la situazione ecclesiale nel contesto socio-politico delle Regioni mediorientali, in vista della preparazione dei Lineamenta per la stessa Assemblea, che si svolgerà dal 10 al 24 ottobre 2010 sul tema: «La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: Comunione e testimonianza. "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti

aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32)». Il Papa Benedetto XVI ha voluto personalmente annunciare la convocazione e il tema dell'Assemblea Speciale nell'incontro a Castel Gandolfo con i Patriarchi ed Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche sui iuris.

Accogliendo l'invito del Santo Padre, la Chiesa Cattolica nel Medio Oriente [...] ritiene provvidenziale riflettere sul significato della comunione da vivere e della testimonianza da offrire negli ambienti in cui i cristiani vivono. Una particolare attenzione è stata rivolta al mondo ebraico e musulmano [...] I Membri del Consiglio hanno concentrato il proprio lavoro sulla stesura del documento preparatorio, i Lineamenta, che servirà come guida della riflessione delle Chiese particolari.

Seguendo il tema stabilito per i lavori sinodali, occorre riflettere sull'unità nella pluralità delle Chiese Orientali Cattoliche sui iuris e della Chiesa di rito latino. [...] Proprio perché questa pluralità è una ricchezza, appare importante cercare una maggiore conoscenza reciproca. [...]

Lo scopo della futura Assemblea sinodale è: risvegliare nei cristiani la consapevolezza della loro inconfondibile identità; rafforzare i vincoli della comunione ecclesiale ed offrire un rinnovato servizio all'intera società, nello spirito del Vangelo. [...]

Alla fine dei lavori i Membri del Consiglio per il Medio Oriente hanno domandato l'intercessione della Vergine Maria sulla futura assemblea e su tutta la Chiesa nella Regione.

# GERUSALEMME DIVENGA CITTÀ DELLA PACE, APERTA A TUTTI

Articolo pubblicato su AsiaNews il 12/05/2009  
Link: <http://www.asianews.it/index.php?l=it&art=15227>

*P*ubblichiamo un articolo apparso su AsiaNews il 12 maggio scorso in occasione del pellegrinaggio in Terra Santa di Benedetto XVI. Il Papa ha celebrato la prima messa pubblica in Israele, nella Valle di Josafat, sotto al Monte degli ulivi lanciando un messaggio di speranza: i credenti nell'unico Dio dovrebbero promuovere la cultura dell'accoglienza e della riconciliazione. Ha poi esortato i cristiani di Terra Santa, che hanno sofferto per tanti motivi, a conservare la speranza che viene dal Vangelo.

**A** Gerusalemme “non dovrebbe esservi posto” per “la chiusura, la discriminazione, la violenza e l’ingiustizia” e “i credenti in un Dio di misericordia – si qualifichino essi Ebrei, Cristiani o Musulmani –, devono essere i primi a promuovere questa cultura della riconciliazione e della pace, per quanto lento possa essere il processo e gravoso il peso dei ricordi passati”. E’ l’appello che Benedetto XVI ha rivolto oggi pomeriggio a quanti vivono in Terra Santa dalla Valle di Josafat, che si apre davanti alla basilica del Getsemani e al Monte degli ulivi, dove ha celebrato la prima messa pubblica del suo viaggio in Israele.

Un appello che sembrano voler raccogliere le bandiere di Israele e della Palestina, portate da

“ La comunità  
cristiana in questa  
Città che ha visto la  
risurrezione di Cristo e  
l’effusione dello Spirito  
deve fare tutto il possibile  
per conservare la  
speranza donata  
dal Vangelo ”

alcuni dei circa seimila fedeli che partecipano al rito. Bandiere finalmente sventolate una accanto e non contro l’altra, in questa valle ove, secondo la tradizione ebraica si raduneranno le genti nel giorno del Giudizio.

“Qui sotto il monte degli Ulivi, dove nostro Signore pregò e soffrì, dove pianse per amore di questa città e per il desiderio che essa potesse conoscere ‘la via della pace’ (cfr Lc 19,42)”, il Papa si rivolge ai cristiani di Terra



Santa. “Trovandomi qui davanti a voi oggi - dice - desidero riconoscere le difficoltà, la frustrazione, la pena e la sofferenza che tanti tra voi hanno subito in conseguenza dei conflitti che hanno afflitto queste terre, ed anche le amare esperienze dello spostamento che molte delle vostre famiglie hanno conosciuto e – Dio non lo permetta – possono ancora conoscere. Spero che la mia presenza qui sia un segno che voi non siete dimenticati, che la vostra perseverante presenza e testimonianza sono di fatto preziose agli occhi di Dio e sono una componente del futuro di queste terre. Proprio a causa delle vostre profonde radici in questi luoghi, la vostra antica e forte cultura cristiana, e la vostra perdurante fiducia nelle promesse di Dio, voi Cristiani della Terra Santa, siete chiamati a servire non solo come un faro di fede per la Chiesa universale, ma anche come lievito di armonia, saggezza ed equilibrio nella vita di una società che tradizionalmente è

stata, e continua ad essere, pluralistica, multietnica e multireligiosa”.

La risposta ai dolori, alle mancanze viene indicata da Benedetto XVI con le parole della lettera ai Colossesi: “cercare le cose di lassù”. “Questa è la speranza, questa la visione che spinge tutti coloro che amano questa Gerusalemme terrestre a vederla come una profezia e una promessa di quella universale riconciliazione e pace che Dio desidera per tutta l’umana famiglia. Purtroppo, sotto le mura di questa stessa Città, noi siamo anche portati a considerare quanto lontano sia il nostro mondo dal compimento di quella profezia e promessa. In questa Santa Città dove la vita ha sconfitto la morte, dove lo Spirito è stato infuso come primo frutto della nuova creazione, la speranza continua a combattere la disperazione, la frustrazione e il cinismo, mentre la pace, che è dono e chiamata di Dio, continua ad essere minacciata dall’egoismo, dal conflitto, dalla divisione e dal



peso delle passate offese. Per questa ragione, la comunità cristiana in questa Città che ha visto la risurrezione di Cristo e l'effusione dello Spirito deve fare tutto il possibile per conservare la speranza donata dal Vangelo, tenendo in gran conto il pegno della vittoria definitiva di Cristo sul peccato e sulla morte, testimoniando la forza del perdono e manifestando la natura più profonda della Chiesa quale segno e sacramento di una umanità riconciliata, rinnovata e resa una in Cristo, il nuovo Adamo”.

“Riuniti sotto le mura di questa città, sacra ai seguaci delle tre grandi religioni, come possiamo non rivolgere i nostri pensieri alla universale vocazione di Gerusalemme? Annunciata dai profeti, questa vocazione appare come un fatto indiscutibile, una realtà irrevocabile fondata nella storia complessa di questa città e del suo popolo. Ebrei, Musulmani e Cristiani qualificano insieme questa città come loro patria spirituale. Quanto bisogna ancora

fare per renderla veramente una ‘città della pace’ per tutti i popoli, dove tutti possono venire in pellegrinaggio alla ricerca di Dio, e per ascoltarne la voce, ‘una voce che parla di pace’ ( cf. Sl 85,8)!”

A quanti, vivendo qui, hanno “l’opportunità di “toccare” le realtà storiche che stanno alla base della nostra confessione di fede nel Figlio di Dio”, “la mia preghiera oggi è che continuiate, giorno dopo giorno, a ‘vedere e credere’ nei segni della provvidenza di Dio e della sua inesauribile misericordia, ad ‘ascoltare’ con rinnovata fede e speranza le consolanti parole della predicazione apostolica e a ‘toccare’ le sorgenti della grazia nei sacramenti ed incarnare per gli altri il loro pegno di nuovi inizi, la libertà nata dal perdono, la luce interiore e la pace che possono portare salvezza e speranza anche nelle più oscure realtà umane”.



## “OGNI GIORNO PREGO PER I CRISTIANI IRACHENI E LA PACE IN MEDIO ORIENTE” (BENEDETTO XVI)

*Il 19 giugno scorso ricevendo il patriarca di Antiochia dei Siri, Ignace Youssif III Younan, Benedetto XVI ha espresso la sua particolare “preoccupazione” per la vita spirituale dei sacerdoti e si è detto sicuro che l’Anno ad essi dedicato sarà una “opportunità feconda offerta a tutta la Chiesa”. Presentiamo un articolo apparso, per questa occasione, su AsiaNews.*

Il Papa prega ogni giorno per la pace in Medio Oriente e specialmente per i cristiani iracheni. E’ stato lo stesso Benedetto XVI a dirlo, nel corso dell’incontro avuto questa mattina con Ignace Youssif III Younan, patriarca di Antiochia dei Siri (in Libano), con i membri del sinodo della Chiesa siro-cattolica. “Prego costantemente – ha affermato – per la pace in Medio Oriente, in particolare per i cristiani che vivono nell’amata nazione irachena, ogni giorno, durante il sacrificio eucaristico, presento al Signore le loro sofferenze”.

Nel giorno nel quale si apre l’Anno sacerdotale, il Papa ha poi rivelato la sua “preoccupazione” per la vita spirituale dei preti. “Desidero condividere con voi – ha detto – un’altra delle mie maggiori preoccupazioni: quella della vita spirituale dei sacerdoti. Giustamente oggi, nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, giornata della santificazione sacerdotale, avrò l’immensa gioia di aprire l’Anno sacerdotale, in ricordo del 150mo anniversario della morte del santo Curato d’Ars. Credo – ha proseguito – che questo speciale anno giubilare, che comincia quando termina l’Anno paolino, sarà un’opportunità feconda, offerta a tutta la Chiesa. Sul Calvario, Maria era con l’apostolo Giovanni ai piedi della croce. Oggi, anche noi ci rechiamo spiritualmente vicino alla croce, con tutti i vostri sacerdoti, per rivolgere il nostro sguardo verso Colui che è stato trafitto e dal quale noi riceviamo la pienezza di ogni grazia”.

Benedetto XVI ha infine sottolineato il valore della comunione esistente tra la Sede apostolica e il Patriarcato siro-cattolico. “Nel corso della vostra storia più che millenaria, la comunione con il vescovo di Roma è sempre andata di pari passo con la fedeltà alla tradizione spirituale dell’Oriente cristiano e tutte e due formano gli aspetti complementari di un unico patrimonio della fede che professa la vostra venerabile Chiesa”.

Articolo pubblicato su AsiaNews il 19/06/2009

<http://www.asianews.it/index.php?l=it&art=15566&geo=1&size=A>

## Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

### *Spiritualmente*

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

### *Materialmente*

con il **CCP n° 55191407**, che trovate allegato, intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente* per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.



Per ogni informazione e aggiornamento  
sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet

**[www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)**



*Finestra per il Medio Oriente*

**Associazione fondata da don Andrea Santoro**

...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano,  
un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...

oppure scrivere o telefonare alla **Sede Operativa:**  
**Associazione Finestra per il Medio Oriente**  
**Via Terni 92 — 00182 Roma**  
**Tel./Fax 06/70392141**

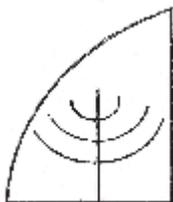
# I SANTI

## I “Santi” dell’ebraismo

*Dai “Racconti dei Chassidim” di Martin Buber*

**Israele Ben Eliezer il Baal-Shem-Tov ovvero “l’uomo del buon nome”:**

### ***Il famoso miracolo***



Uno studioso della natura venne di lontano a trovare Baalshem e gli disse: “ Dalle mie ricerche risulta che nelle ore in cui i figli di Israele attraversarono il Mar Rosso, esso dovesse dividersi per ragioni naturali, che rimane del famoso miracolo?”.

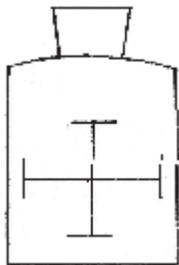
Il Baalshem gli rispose: “ Non sai che Dio ha creato la natura? E l’ha così creata che nell’ora che i figli di Israele attraversarono il Mar Rosso esso dovesse dividersi. Questo è il grande e famoso miracolo.”

*Milena Di Plinio*

## Santi Cristiani del Medio Oriente

### **Santa Caterina d’Alessandria**

*Proseguendo nella galleria dei san-ti martiri del Medio Oriente incontriamo la figura di **Santa Caterina di Alessandria** di cui si fa memoria, secondo il calendario romano, il 25 novembre.*



Caterina era una bellissima e giovanissima principessa egiziana, intelligente e colta, vissuta e martirizzata agli inizi del IV secolo dopo Cristo, ad opera dell’imperatore Massenzio.

Non si hanno notizie storiche certe della sua vicenda, ma la tradizione popolare ha sempre tributato grande culto a questa martire.

Si racconta che l’imperatore Massenzio, di passaggio ad Alessandria, ordinasse a tutta la popolazione di offrire un grande sacrificio di animali agli dei, ognuno secondo le proprie possibilità.

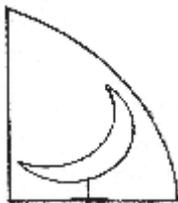
Caterina, presentatasi all’imperatore per fargli comprendere quanto fosse errata la sua religione e quanto male facesse alle anime di quelle

persone con le sue menzogne, fu dall'imperatore stesso, messa a confronto con cinquanta filosofi che avrebbero dovuto convincerla di quanto errate fossero le sue convinzioni e quindi così rinnegare il suo Dio. Al contrario i filosofi, non solo rimasero stupiti e confusi dalla sua eloquenza e fermezza nella propria fede, ma, convinti loro stessi della veridicità degli argomenti della fanciulla, aderirono al Vangelo, guadagnandosi anch'essi il martirio.

Intanto Massenzio, invaghitosi della bellissima fanciulla, alla quale arrivò ad offrire la corona imperiale, rifiutato da lei, che davanti a tutti fece la sua professione assoluta di fede a Dio, la condannò a morire di fame; senza risultato poiché un colombo la nutriva. Ulteriormente

offeso da un ennesimo rifiuto alle sue proposte, la condannò al supplizio della ruota. Ma gli aculei di ferro si piegavano a contatto del delicato corpo della fanciulla. Allora, sempre più accanito nella persecuzione, la fece condurre fuori della città, mentre veniva accompagnata in trionfo da quasi tutto il popolo, dove venne decapitata mentre pregava per tutti gli uomini ricchi e poveri, sani e malati, per tutti gli animali e per i frutti della terra.

Nel X secolo le reliquie della Santa risultavano conservate nel celebre antichissimo monastero, dedicato al suo nome (appunto di Santa Caterina d'Alessandria), che si trova alle pendici del monte Sinai. La leggenda vuole che il suo corpo



fosse stato trasportato lì da un angelo.

Per le sue qualità Santa Caterina venne proclamata patrona degli uomini di scienza, soprattutto filosofi, teologi e avvocati, e, per il suo martirio, patrona di quanti hanno a che fare con le ruote come costruttori di veicoli e mugnai.

Generalmente viene raffigurata come una giovane donna dai lunghi capelli sciolti; i suoi attributi distintivi sono: il pastorale con la croce, il libro, la spada, il ramo di palma, una ruota, generalmente spezzata. Sotto i suoi piedi la piccola figura dell'imperatore sconfitto dalla fede.

*Anna Maria Genovese*

## I "Santi" dell'islam

### **Il ringraziamento**

*Di seguito riportiamo alcune frasi tratte dal Corano e riflessioni di mistici islamici sul tema de "Il ringraziamento", tratte da G. Scattolin, Esperienze mistiche dell'Islam, sec. X-XI, EMI.*

"Se sarete riconoscenti, aumenterò per voi la mia grazia" (C 14,7)

**al-Quşayrī** ha detto: "La realtà della riconoscenza è, secondo i dotti della religione, il riconoscere umilmente la grazia del donatore (Dio)[...] Dio ricompensa il servitore che lo ringrazia".

Si può anche dire che la realtà del ringraziamento è lodare il benefattore ricordando i suoi benefici. [...] Le buone azioni del servitore consistono nella sua

obbedienza a Dio, e il beneficio di Dio consiste nel fare grazia al suo servitore concedendogli di rendere grazie.

**Abu Bakr al-Warraq** ha detto: "Il ringraziamento per i doni di Dio consiste nel tenere lo sguardo fisso sulle grazie di Dio conservando il riverente rispetto di lui".

E' stato detto: "La riconoscenza consiste nell'attribuire i benefici al loro autore con atteggiamento di umiltà".

**Al-Gunayd** ha detto: "Il ringraziamento consiste nel vedersi indegni del dono di Dio".

E' riconoscente colui che ringrazia

per ciò che possiede.

**Al-Sibli** ha detto: "Essere riconoscenti significa guardare al donatore e non al dono".

Si racconta che un uomo andò a trovare **Sahl b. 'Abd Allah** dicendogli: un ladro è entrato nella mia casa derubandomi! Egli gli rispose: Ringrazia Dio! Se il ladro, il demone, fosse entrato nel tuo cuore rovinando la tua fede nell'unità di Dio, che cosa faresti?

Si dice che il ringraziamento è provare gioia nel lodare Dio per i suoi doni che non meritiamo.

*Emanuela Torrieri*



## FINESTRA DI PREGHIERA

Dal 5 ottobre 2009 riprenderemo la FINESTRA DI PREGHIERA settimanale.

Anche quest'anno "leghiamo" il nostro momento di preghiera settimanale al Medio Oriente, cercando una condivisione ed una comunione più viva con le comunità cristiane che vivono in quelle terre.

Perciò ogni mese la nostra finestra di preghiera sarà "dedicata" ad una Nazione del Medio Oriente, ed ogni settimana ad un monastero o santuario e alla comunità che vi abitano (a volte saranno edifici disabitati, ma particolarmente significativi per la storia di quella terra).

Sarà come un piccolo viaggio spirituale... cercando di arrivare con il cuore laddove non possono (per ora) arrivare i piedi ...

Le tracce di ogni incontro saranno scaricabili dal nostro sito.



# PROGRAMMA FMO 2009/2010

Carissimi, il tema di questo anno sarà la **MISERICORDIA**.  
Questo il calendario degli

## **INCONTRI DI FORMAZIONE,**

che si terranno presso i locali della Parrocchia dei S.s.  
Fabiano e Venanzio in Via Terni 92:

- **Domenica 15 Novembre 2009 ore 18.00:**  
“La Misericordia nell’Ebraismo”,  
terrà l’incontro il Rabbino Cesare MOSCATI
- **Domenica 28 Febbraio 2010 ore 18.00:**  
“La Misericordia nelle Chiese Orientali”
- **Domenica 9 Maggio 2010 ore 18.00:**  
“La Misericordia nell’Islam”

Sono inoltre previsti altri incontri tematici, di cui sarà data  
tempestivamente notizia.

Anche quest’anno faremo alcune

## **VISITE SPIRITUALI**

ai luoghi di preghiera delle comunità dei fratelli ebrei,  
musulmani e di altri riti cristiani (quest’anno, nello specifico  
della sinagoga e della moschea, si tratterà di quelle di  
riferimento per le piccole comunità che vivono nei nostri  
quartieri romani). La programmazione delle visite è la  
seguente:

- **Sinagoga: 21 novembre 2009** (data da confermare)
- **Chiesa di rito orientale: 14 febbraio 2010** (data da confermare)
- **Moschea: 16 maggio 2010** (data da confermare)

*(segue a pagina successiva)*



# PROGRAMMA FMO 2009/2010

(segue da pagina precedente)

Nel corso dell'anno sono, come sempre, previsti

## **DUE RITIRI SPIRITUALI**

### **ED UNA GIORNATA DI FRATERNITÀ**

conclusiva, in cui approfondiremo il tema della Misericordia; in questo cammino saremo accompagnati da don Franco Amatori.

Queste le date:

- **24 e 25 Ottobre 2009 RITIRO SPIRITUALE**  
presso il centro Oreb di Ciciliano
- **13 e 14 marzo 2010 RITIRO SPIRITUALE**  
presso il centro Oreb di Ciciliano
- **13 giugno 2010 GIORNATA DI FRATERNITÀ'**  
presso la Sala Tiberiade del Seminario Maggiore Romano in Piazza S. Giovanni in Laterano 4 – Roma

## *IN QUESTO NUMERO*

Redazionale .....	1
Il Digiuno nelle chiese Orientali.....	4
Il Digiuno nell'Islam.....	11
La Festa di Succot a Gerusalemme .....	20
Incontri da Ain Arik (Ramallah) .....	24
L'Ordinazione Sacerdotale di Roman.....	25
Benedetto XVI annuncia Sinodo Speciale MO .....	29
Gerusalemme divenga Città della Pace .....	31
"Ogni giorno prego per i cristiani iracheni" .....	34
I Santi.....	36
Finestra di Preghiera .....	38
Programma FMO 2009/2010 .....	39